

NOTE ESEGETICHE E TESTUALI
ALL'ODE 4.4 DI ORAZIO (*QUALEM MINISTRUM*)

qualemve laetis caprea pascuis
intenta fulvae matris ab ubere
15 *iam lacte depulsum leonem*
dente novo peritura vidit

Tutti gli editori e commentatori recenti riferiscono *intenta*, in 'enjambement', a *laetis... pascuis* del verso precedente. La frase *laetis caprea pascuis/intenta* mostrerebbe il capriolo "intento ai pascoli rigogliosi"¹, "tout occupé des grasses prairies"². Nel suo commento all'ode 4.4 Irma Ciccarelli³ scrive: "evidenziato dall'enjambement, *intentus* unisce all'idea della dedizione quella dello spostamento verso i *pascua*". Tuttavia non si hanno esempi di *intentus* che regge un determinativo di luogo (qui "i pascoli"). Con *intentus* troviamo vari dativi che indicano una attività umana: *Veneri* (Hor. *carm.* 1.5.84), *negotio/negotiis* (Sall. *Catil.* 2.9, 54.4), *agro colundo* (*id.* 4.1), *ludo* (Verg. *Aen.* 7.380), *perficiendo templo* (Liv. 1.56.1), *sacrificio adparando... instruendae fraudi... muniendis castris* (*id.* 23.35.14), *classi reparandae* (*id.* 37.8.1), *luctibus* (Ovid. *met.* 13.621), *quaesitioni* (Apul. *met.* 5.28.1), ecc. Isolatamente, in Lucan. 7.593 vi è un esempio di *intentus* con il dativo *iugulo* (la "gola" cui si allude è quella di Giulio Cesare): comunque si tratta di una parte del corpo (umano), non di un determinativo di luogo, come sarebbe, per dire, *agris* o *pratis* o – appunto – *pascuis*. Se si deve escludere che *intenta* regga *pascuis*, l'unica alternativa possibile è che *intenta* sia connesso a quanto segue nel v. 14, ossia le parole *fulvae matris ab ubere*. Ma su questo torneremo più avanti.

Il 'razionalista' Bentley⁴ protestava: "Atqui satis erat alterutrum, aut *lacte depulsum*, aut *ab ubere depulsum*" (Bentley poi faceva ricorso a una congettura – *mane* in luogo di *lacte* – scarsamente probabile). Una estrema propaggine del razionalismo benteiano si ritrova nel testo di Shackleton Bailey⁵, che pone *lacte* fra 'cruces' (come ora anche Irma Ciccarelli). Dell'emendamento suggerito in apparato da Shackleton Bailey non mette conto discutere.

¹ Quinto Orazio Flacco. *Le opere. Antologia*, intr. e comm. di A. La Penna, Firenze 1969.

² Horace. *Odes et Épodes*, texte établi et traduit par F. Villeneuve, Paris 1954⁵.

³ Q. Horatii Flacci *Carmina liber IV*, intr. di P. Fedeli, comm. di P. F. e I. Ciccarelli, Firenze 2008.

⁴ Q. Horatii Flacci *Carmina*, ex rec. et cum notis atque emendationibus R. Bentleyi, New York 1978 (= Berlin 1869).

⁵ Q. Horati Flacci *Opera*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgart 2001⁴ (1985¹).

Peerlkamp, isolatamente, riferisce *fulvae matris ab ubere* a quanto precede, ossia al capriolo e alla madre di questo. Egli scrive⁶: “Caprea, exsultim ludens, et errans per laeta pascua, ab ubere fulvae matris, procul a matre, matre relicta”. Certamente l’aggettivo *fulvus* – come rileva Heinze⁷ – “ist für die Farbe des Löwen die stehende Bezeichnung”. Basti confrontare: Verg. *Aen.* 2.722 *fulvi... leones*, [Tibull.] 3.6.15 *fulvas... leaenas*, Claud. *paneg. Hon. Aug. III cos.* 77-78 *leo, quem fulvae matris spelunca tegebat/ uberibus solitum pasci*. Ma l’aggettivo *fulvus* si può riferire al pelame anche di altri animali: il vitello (Hor. *carm.* 4.2.60), il daino o l’antilope (Ovid. *hal.* 64), la lupa (Verg. *Aen.* 1.275). Quanto alla *caprea*, ossia il capriolo, non vi sono esempi di *fulvus* riferito al pelame di questo animale. Tuttavia, nella maggiore opera di riferimento edita in Italia, la Enciclopedia Treccani, s.v. “capriolo”, fra l’altro leggiamo: “Colorazione uniforme, rossa in estate, grigio-bruna d’inverno”. Analogamente, nella enciclopedia edita da UTET e De Agostini per la *Biblioteca di ‘Repubblica’*, s.v. “capriolo” si legge: “Il mantello è bruno, più rossiccio d’estate”. L’accento ai “pascoli rigogliosi” (*laeta pascua*) nell’ode oraziana allude o alla primavera o all’estate, e abbiamo visto che in quest’ultima stagione il colore del pelame del capriolo vira al rosso.

Peerlkamp sconnette *intenta* – riferito ai *laeta pascua* del v. 13 (“errans per laeta pascua”) – da *fulvae matris ab ubere*, come se la scena presentasse il capriolo-cucciolo non più intento a nutrirsi alle poppe della madre, perfino lontano da questa. Per contro, la forte drammaticità della scena è data dalla circostanza che il giovane leone appena svezzato (*iam lacte depulsum*) assale il giovanissimo capriolo mentre questo prende il latte dalla madre. Un ablativo *ubere* con *ab* non è adatto a un participio come *intenta*, che raccomanda l’emendamento *ad ubera*: per *ubera* plurale, nell’accezione dell’inglese “dugs”, “teats” (*OLD* s.v. *uber* 2): cf. Verg. *Aen.* 3.392 *albi circum ubera nati*, Prop. 2.34.70 *missus... impressis haedus ab uberibus*. Per *intenta* con *ad* e l’accusativo cf. Cic. *Arat.* 23 *hic dextram ad sedes intendit Cassiepieae*.

La mia lettura del verso 14 è dunque:

intenta fulvae matris ad ubera

Il capriolo è “teso” verso le poppe della “fulva” madre: in questa posizione vede apparire il leoncino, che è stato appena divezzato (*iam lacte depulsum*), ma è già in grado di assalire con i suoi “denti nuovi” il debole capriolo lattante provocandone la morte.

Università di Bologna

GIANCARLO GIARDINA

⁶ *Q. Horatii Flacci Carmina*, rec. P. H. Peerlkamp, Harlem 1884. Solo Ritter e Kiessling accolsero la tesi di Peerlkamp, secondo cui la *fulva mater* è la madre del capriolo e non del leoncino.

⁷ *Q. Horatius Flaccus. Oden und Epoden*, erkl. v. A. Kiessling. Elfte Auflage besorgt v. R. Heinze, Zürich/Berlin 1964 (= Berlin 1930).